



A RUBA LE MEMORIE DELL'EX PREMIER: MAI COSÌ BENE UN'AUTOBIOGRAFIA SCRITTA DA UN POLITICO

Il «Viaggio» di Blair, un best-seller senza precedenti nelle librerie del Regno Unito

Un successo clamoroso. Il libro di memorie di Tony Blair, «Un Viaggio», si è rivelato un best-seller senza precedenti nelle librerie del Regno Unito. «Non abbiamo mai visto un libro come questo andare tanto a ruba in un giorno», ha detto un portavoce di Waterstones, la catena di librerie numero uno in Gran Bretagna. Blair, come re Mida, sembra davvero trasformare in oro tutto quel che tocca. Un bene per lui, per la British Legion, l'ente al quale l'ex premier devolverà i proventi del volume, eppure malissimo per chi si ritrova oggetto degli strali del «salvatore» del New Labour.

In aggiunta, a questo punto, c'è anche il fattore

invidia da mettere in conto. Blair, con la sua autobiografia, ha venduto più copie in un giorno di gente come David Beckham e Russell Brand - uno dei personaggi televisivi più noti del Regno Unito. Un risultato «senza precedenti». Waterstones non ha voluto dare indicazioni precise ma ha indicato che il fenomeno Blair va paragonato con gente del calibro di «Dan Brown e JK Rowling». Niente male per un tomo da quasi 700 pagine scritto da un politico. Tanto per fare un paragone, «The Third Man», il libro di memorie di Lord Mandelson, ci ha messo tre settimane a vendere le copie totalizzate da «Un Viaggio» nel suo giorno di debutto. Per non parlare

dell'ultima fatica di Gordon Brown, «The Change We Choose», che ha venduto solo 32 copie dopo quattro mesi dalla data di pubblicazione. Ad essersi risentiti per le considerazioni contenute nelle memorie dell'ex inquilino di Downing Street, ad ogni modo, non sono stati solo i «nemici» dichiarati, come i browniani, ma anche gli amici di un tempo, come David Miliband. Miliband, il candidato dato per favorito alla carica di leader del Labour, non ha infatti gradito il passaggio in cui l'ex «maestro» sembra gradire la strategia d'attacco al debito pubblico messa in campo dal governo di coalizione. «Che si debba affrontare il

problema del deficit è chiaro», ha detto Miliband, «ma noi dobbiamo farlo alla maniera laburista, ed è per questo che io sostengo il piano di dimezzare il debito in 4 anni». Poi, ai membri del partito, ha scritto: «rispetto sia Brown sia Blair, ma ora voltiamo pagina». L'ex ministro degli Esteri ha poi minimizzato la portata dell'endorsement espressa nei suoi confronti da Blair. «Io sono una persona autonoma», ha precisato, «e non vedo l'ora di vedere il giorno in cui Tony si definirà un milibandiano piuttosto che continuare a dover rispondere se sono un Blairiano o no».

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

Il libro di Karl Jasper:
«Introduzione alla filosofia»

Alla ricerca dell'orizzonte irraggiungibile

ANDREA BISICCHIA

L'editore Raffaello Cortina, nella collana diretta da Giulio Giorello, ha appena pubblicato, «Introduzione alla filosofia» di Karl Jaspers, con prefazione di Pietro Chiodi e postfazione di Umberto Galimberti (21 euro) offrendo al lettore la possibilità di approfondire il pensiero di un filosofo che, al problema dell'esistenza e della verità ha dato un contributo notevole, così tanto da essere accostato a Martin Heidegger e considerato uno dei fondatori dell'esistenzialismo prima di Sartre.

Ciò che maggiormente interessa a Jaspers è la ricerca dell'Essere che sta sempre "al di là" e che costituisce l'orizzonte irraggiungibile, poiché si sposta col movimento stesso della ricerca. Questo movimento, però, genera angoscia, perché la brama di ricerca e, quindi, la necessità di conoscere l'Essere, al di fuori dalla trascendenza, mette il filosofo nella condizione di sperimentare, scientificamente, la presenza umana.

Come è noto, prima di intraprendere lo studio della filosofia, Karl Jaspers era stato uno psichiatra, aveva, quindi, indirizzato i suoi interessi verso la psicologia e la psicopatologia, ovvero la scienza della psiche.

Ma la scienza, a suo avviso, dinanzi ai problemi metafisici, tace, al contrario della filosofia, che si pone delle domande e che, per dare delle risposte, deve porre l'essere nel mondo, il che non significa che l'uomo debba avere la stessa essenza delle "cose" del mondo, ovvero che l'uomo si risolva tutto dentro il mondo.

Karl Jaspers è ben consapevole che la ricerca dell'essere sia nata con i sapienti, in particolare, con la filosofia ionica, e che sta a base degli inizi della speculazione filosofica, solo che egli distingue l'inizio, dall'origine, avendo, il primo, un valore storiografico, mentre l'origine è "una durevole sorgente da cui promana la spinta costante verso il filosofare".

L'inizio nasce con la meraviglia (Thaumazein), ma, quando la meraviglia ha trovato la soddisfazione della conoscenza, scopre il dubbio, dinanzi al quale, non esiste nulla di certo. Il dubbio, osserva Jaspers, "in quanto dubbio metodico, diviene la sorgente dell'esame critico di ogni conoscenza" e rimane pertanto l'unica via possibile per giungere alla certezza che, però, bisogna avere la capacità di comunicare. La comunicazione è diversa dalla verità, essendo, questa, incorruttibile, congiunta all'essere e al regno delle conoscenze esatte.

Ma oltre che una verità assoluta esiste anche la verità dell'esistenza, della ragione, che, a sua volta, si scontra con la verità della fede. Per Jaspers, tutto nasce dal Nulla, tutto è nelle mani di Dio; però se tutto si dissolve, rimane soltanto la rivelazione di questa verità, che è l'unica verità.

Il problema di Dio Jasper lo affronta nel quarto capitolo del libro, nel quale, dopo averlo esaminato dal punto di vista teologico e scientifico, e, quindi, confutativo di ogni dimostrazione della sua esistenza, scrive: "quanto è vero che non è possibile dimostrare l'esistenza di Dio, lo è altrettanto che non è possibile dimostrarne la non esistenza. Le dimostrazioni e le relative confutazioni, significano una sola cosa: un Dio dimostrato non sarebbe un Dio, ma semplicemente una cosa nel mondo".

L'uomo, in verità, vuole conoscere ciò che è indipendente dall'interesse pratico. Il mondo gli si rivela frastagliato, come mondo fisico, come mondo della vita, come mondo dell'anima, come mondo dello spirito; spetta alla filosofia cercarne l'unità.



Pigiatura dell'uva in un antico palmento. «Palmento, a Sicilian Wine Odyssey» è un libro che racconta la Sicilia attraverso il vino e attraverso i suoi protagonisti che hanno cambiato il volto dell'Isola grazie a un'idea moderna di fare impresa, legata soprattutto al mercato vitivinicolo

Palmento, sulle orme del vino

Com'è cambiato il volto della Sicilia grazie a un'idea moderna di fare impresa

LILIANA ROSANO

È stata la passione per il vino, per il terroir, oltre che la ricerca delle sue radici, a portare Robert V. Camuto, giornalista americano figlio di emigrati (il nonno è di Bronte), a trascorrere più di un anno in Sicilia alla scoperta della realtà vitivinicola e dell'Isola. Da questo viaggio è nato «Palmento, a Sicilian Wine Odyssey» (University of Nebraska Press), un libro che racconta la Sicilia attraverso il vino e attraverso i suoi protagonisti che hanno cambiato il volto dell'Isola grazie a un'idea moderna di fare impresa legata soprattutto al mercato vitivinicolo.

«Palmento», come un diario di bordo, è una cronaca ricca e dettagliata del viaggio di Robert, che da Palermo a Marsala, passando per Messina, per i territori dell'Etna, fino a Pantelleria, ha seguito le orme del vino per tracciare un ritratto dell'isola socio antropologico, ripercorrendo le origini storiche, i riti religiosi, le tradizioni familiari.

Nel libro c'è la storia delle grandi e piccole aziende siciliane del vino, della loro volontà di cambiare le regole della produzione, le sfide e le difficoltà di promuovere il vino siciliano in un mercato spesso dominato dai vini francesi e da quelli del Nord. Storie quotidiane che parlano di fatica, di sudore umano, di rischi, di amore e passione per il vino. Un quadro umano dove il giornalista esprime il suo amore per la Sicilia, affonda le sue emozioni in ricordi giovanili, da voce ai racconti della gente che incontra.

Sullo sfondo, una Sicilia ora gattopardesca, ora europea e cosmopolita, assolata e arida come quella raccontata da Sciascia nei suoi più celebri romanzi, trendy e globalizzata, ma anche ferma

nel tempo con le sue atmosfere rarefatte e i paesaggi lunari dell'Etna.

Robert, con uno sguardo attento e analitico, non cade nella tentazione dei facili stereotipi e luoghi comuni spesso raccontati da scrittori e cronache straniere. Anzi, le sue storie parlano di una Sicilia nuova, che si riscatta da quell'ombra che da sempre l'ha intrappolata, consegnando al lettore un'immagine fresca e pulita. Un'immagine rappresentata dalla cooperativa Placido Rizzotto, dalla lotta al pizzo dei fratelli Conticello dell'Antica focacceria San Francesco a Paler-

mo, dalle star che come il cantante dei Simply Red, Mick Hucknall e l'attrice francese Carole Bouquet sono arrivati nell'Isola per investire soldi ed energie nella produzione del vino, contribuendo a rinnovare l'immagine della Trinacria. Ma anche la Sicilia delle grandi famiglie Planeta, Tasca d'Almerita, Florio, nomi storici, che rappresentano la grande aristocrazia siciliana che si è trasformata in una nuova classe imprenditoriale moderna. Robert Camuto, giornalista pluripremiato, laureato in giornalismo alla prestigiosa Columbia University, vanta

La cronaca del viaggio del giornalista Robert V. Camuto da Palermo a Marsala passando per Messina e i territori dell'Etna fino a Pantelleria

celebri collaborazioni per il Washington Post e la rivista enologica Wine Spectator. Da 10 anni vive nel sud della Francia insieme a figlio e moglie, producendo vino e olio, più per passione che per business.

«Palmento, ci racconta, nasce soprattutto dall'amore per il terroir, inteso come tutte quelle componenti che sono strettamente legate alla terra non solo in senso geologico, ma anche in senso spirituale. La Sicilia, più di qualsiasi altro posto al mondo, ha un forte legame con la terra e una forte valorizzazione del suo territorio».

A colpire Robert, oltre la bellezza dei paesaggi, il carattere della gente che ha incontrato. «La generosità dei siciliani, continua il giornalista americano, il loro modo di vivere così naturale, l'attaccamento ai valori tradizionali, il senso del rispetto, fanno parte della bellezza e della speranza dell'Isola».

Quando parliamo poi del vino siciliano, Robert non ha dubbi: «La Sicilia deve investire soprattutto sui vini autoctoni, e puntare sulla varietà delle uve che è semplicemente straordinaria. La produzione enologica siciliana si sta affermando nel mercato mondiale, ma la valorizzazione delle proprie uve rappresenta la prossima sfida». Difficile poi per Robert, connoisseur ed esperto di vini, scegliere il vino siciliano che più preferisce.

«Amo il territorio dell'Etna, con tutti i suoi microclimi e il suo suolo così ricco. Mi piacciono i vini corposi ed eleganti: Etna Rosso, Nerello mascalese, ma anche il Cerasuolo di Vittorio. Il vino per me, afferma Robert non è una bevanda ma è cibo. E in Sicilia, più che altrove, il vino diventa espressione di umanità e di natura». Per questo conclude Robert, «auguro che la Sicilia rimanga per sempre un'Isola».

R. M.

DA DOMENICA LA MOSTRA ALLA ERMANNO TEDESCHI GALLERY

Edifici e volti del ghetto di Roma

ROMA. Immagini create attraverso la memoria, la fotografia e una visione artistica personale. Fotografie di edifici, persone e volti che si combinano tra loro, dando luogo ad una storia che



racconta la nascita dello Stato d'Israele e le vicende dell'ex ghetto ebraico di Roma. A proporle è la mostra «Ritratti: storia dell'ebraismo», a cura di Giorgia Calò, che verrà ospitata a Roma da domenica fino al 12 settembre nella «Ermanno Tedeschi Gallery», in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica in programma per il 5 settembre che avrà come tema proprio «L'arte e l'ebraismo». Nella mostra verranno presentate le opere, eterogenee nella tecnica e nei formati, di Dan.Rec e Stéphane Zerbib artisti che impiegano una varietà di medium nelle loro ricerche e pratiche.

I due artisti propongono l'incontro di realtà diverse, alla ricerca di un dialogo possibile che simboleggia una lunga storia che accomuna gli ebrei di tutto il mondo.

In occasione della mostra Dan.Rec, che vive e lavora a Roma, e Stéphane Zerbib, nato a Parigi e che dal 2008 vive e lavora a Tel Aviv, si confrontano sulle tematiche del ritratto, sia israeliano sia romano, e delle architetture, quelle Bauhaus di Tel Aviv (Zerbib) e quelle storiche che caratterizzano l'immagine di Roma (Dan.Rec). Durante il giorno dell'inaugurazione la mostra proseguirà anche all'esterno della galleria capitolina.

Alcune opere di Stéphane Zerbib, realizzate con la tecnica che lo contraddistingue dello stickers in vinile, saranno posizionate lungo le pareti del Palazzo della Cultura Ebraica in Via del Portico d'Ottavia, coinvolgendo così il pubblico in un «racconto» fatto di volti e di presenze; un percorso che si farà memoria e testimonianza.